

PIERGIORGIO PARRONI (direttore), *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol. VI, tomo 1: *La poesia*, a cura di Alessandro Fusi, Angelo Luceri, P. Parroni, Giorgio Piras, Roma, Salerno ed., 2010, pp. 938.

L'opera, che presto sarà completata da un secondo tomo dedicato alla prosa, offre un duplice percorso di lettura. Per un verso viene privilegiato l'aspetto formativo e informativo, attraverso panorami storici dedicati ai singoli generi letterari, ampie scelte antologiche (con una preferenza che tiene conto anche di luoghi meno abitualmente frequentati), traduzioni a fronte, un corredo di note introduttive e commenti, e soprattutto le schede finali per i diversi autori. Tutto ciò rende il volume adatto alla scuola e all'università. Ma c'è una seconda chiave di lettura, un percorso che giustifica la collocazione di questa nuova serie accanto ai cinque precedenti volumi dello *Spazio letterario* (mirati alla produzione e diffusione delle opere latine): l'opera è anche uno strumento di ricerca scientifica. Chiarisce bene questa seconda valenza lo studioso responsabile: la scelta compiuta per i primi cinque volumi, tra il 1989 e il 1991, nel mettere i testi latini al centro dell'attenzione critica, e dunque i generi letterari, era l'unica che permettesse ad un tempo lo studio sincronico e diacronico della letteratura latina, con il rischio però che proprio gli autori maggiori, che avevano praticato una molteplicità di generi, finissero smembrati tra le varie parti dell'opera. Questo sesto volume antologico si adegua naturalmente all'andamento per generi, affiancandosi e completando i profili teorici dei primi cinque, ma grazie al 'corpo-a-corpo' con le pagine degli antichi, suggerisce anche strade nuove, capaci di serrare le fila dei classici anche secondo intrecci non prevedibili eppure storicamente rilevanti.

I generi presi in considerazione sono l'epos, la poesia didascalica, il teatro, la lirica, l'elegia, la poesia bucolica, la satira, l'epigramma e la favola. Alessandro Fusi ha curato Tibullo, Propertio, Ovidio, la satira, l'epigramma, la favola; Angelo Luceri si è dedicato alla poesia bucolica, all'epica post-virgiliana e alla poesia in età imperiale; Giorgio Piras ha studiato Ennio, Virgilio, il teatro, Catullo, Orazio lirico, oltre a redigere l'indice complessivo; al coordinatore Parroni si deve poi il capitolo sulla poesia didascalica.

Uno speciale richiamo meritano le tavole fotografiche a colori sotto la rubrica «La poesia nelle immagini»: quattordici incipit da manoscritti elegantemente miniati, conservati a Oxford, Londra, Parigi e Città del Vaticano. I curatori hanno dato «la preferenza a codici rinascimentali [...] appartenenti a un'epoca in cui il manoscritto, in aperta concorrenza con l'incunabolo, diviene non solo mezzo di trasmissione, ma anche oggetto d'arte di pregio». Anche questo elemento è significativo dell'attenzione che l'opera ha voluto dedicare alla vita 'lunga' dei testi latini, ben al di là delle vicende storiche del tempo in cui furono pensati e composti.

Per cogliere qualche soggetto tra i meno consueti, spigoliamo dal capitolo sulla poesia didascalica. Parroni ne presenta un quadro ben chiaro sia sul piano cronologico che tematico: «prodotto tipico dell'ellenismo» essa ebbe a Roma

due fondatori, Lucrezio e Virgilio. Il primo indaga le *rerum causae* con l'esplicito intento di radicare la dottrina epicurea; il secondo rinuncia in modo altrettanto esplicito a un'indagine filosofica per insegnare all'uomo le vie della felicità nell'armonico rapporto con la natura. Gli autori successivi si dispongono lungo queste due direttrici: in linea con Lucrezio sono gli *Astronomica* di Manilio e l'autore del poemetto *Aetna*; al filone instaurato da Virgilio nel III libro delle *Georgiche* si associano gli *Ornithogonia* di Emilio Macro, i *Cynegetica* di Grattio e Nemesiano, il decimo libro esametrico del *De re rustica* di Columella, dichiarato complemento delle *Georgiche*. Ma questo quadro 'semplificato' non impedisce al curatore di cogliere in seno al genere didascalico il filone mitologico (i *Fasti* di Ovidio), la polemica sulle arti (da Orazio all'anonimo *Carmen de figuris vel schematibus*). Non solo l'estensione cronologica assicura la completezza del percorso, ma anche la capacità di studiare il genere fino al suo 'stiramento' estremo e parodico: è il caso dell'ovidiana *Ars amatoria*, che qui figura come stravolgimento giocoso e dissacrante delle *artes oratoriae*, nonché dei motivi didascalici più elevati e tipici (cosmogonia, storia dell'incivilimento umano, apparizione di Apollo, etc.).

Il genere letterario gerarchicamente preordinato a tutti gli altri è naturalmente l'epica, con il modello d'eccellenza costituito dai poemi omerici. Aveva ragione Moses Finley a sottolineare il successo e l'autorevolezza straordinari conquistati da Omero: lungo tutta l'antichità non ci fu mai il rischio di perderlo di vista; nella lotta per la sopravvivenza dei testi il poeta dell'*Iliade* fu il vincitore assoluto, distaccando di gran lunga ogni altro concorrente. L'epica latina risponde però a esigenze socio-politiche ben precise: è la consacrazione di una potenza divenuta egemone nel bacino del Mediterraneo, capace di piegare i motivi encomiastico-eziologici mutuati dalla tradizione alessandrina a beneficio di un ampio quadro mitico che ricostruisce, inventandolo, un passato glorioso. Viene segnato così il passaggio dall'*Odusia* di Andronico al *Bellum Poenicum* di Nevio agli *Annales* enniani, che celebrano infine una visione complessiva e progressiva della storia romana. La nascita del principato vede impegnati nella propaganda epica poeti minori come Domizio Marso, Albinovano Pedone e Cornelio Severo: da questa linea di mero sostegno ideologico si distacca naturalmente Virgilio. L'*Eneide* soppianta il canone precedente, si afferma nella pratica dell'insegnamento scolastico, 'vince' perché non appiattita sull'esaltazione augustea, ma dominata da un sistema ideale eticamente forte, sorretto dalla centralità della *pietas*. Il complesso dei valori posto da Virgilio a base del poema è condiviso dai suoi ascoltatori e lega saldamente il mito e la storia proponendo la realizzazione di una missione 'fatale'.

Attraverso il capitolo dedicato all'epica è possibile seguire l'evoluzione della letteratura latina fino alla tarda antichità e oltre: dopo le pagine dedicate a Lucano, a Valerio Flacco, a Stazio, a Silio Italico, viene proposto un ampio estratto dal poema di Claudiano *De bello Gothico*, composto in occasione delle vittoriose battaglie condotte nella primavera-estate del 402 d.C. da Flavio Silicone contro Alarico, giunto ormai alle porte di Milano. Non mancano infine quadretti per l'epica biblico-cristiana di Giovenco, Prudenzio e Sedulio.

Di particolare interesse il capitolo dedicato al *liber* catulliano, primo 'canzoniere' della letteratura latina, profondamente influenzato dai modelli greci e ordinato secondo criteri metrici ed esteriori. Il poeta sperimenta l'intera gamma tematica e formale della lirica greca: l'erudizione e l'*ekphrasis*, ma anche le innumerevoli declinazioni del motivo erotico, il *lusus* poetologico come l'ideale di una ristretta cerchia di poeti-amici nella quale la dimensione quotidiana degli affetti privati conquista dignità letteraria. Radice forte e durevole nella poesia di Catullo, che costituirà poi elemento fondamentale della tradizione romanza medievale, è il carattere dialogico, il suo naturale rivolgersi 'a un destinatario'.

Molto è rimasto escluso da questo ragguaglio, per esempio le numerose pagine dedicate al teatro latino, con scelte originali che spaziano da Plauto (*Menaechmi*, *Mostellaria*) e Terenzio (*Hecyra*, *Adelphoe*) fino alle tragedie di Seneca (*Phaedra*, *Thyestes*). In verità, in questa opera, ogni capitolo offre percorsi nella produzione poetica latina riservati a lettori curiosi e docenti affrancati da schemi e 'pensieri pensati da altri'.

RAFFAELE RUGGIERO

DANIELE COMBERIATI, *Scrivere nella lingua dell'altro. La letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)*, Bruxelles, Peter Lang, 2010, pp. 292.

La letteratura italiana della migrazione o letteratura italoфона, ossia la letteratura prodotta in italiano dagli immigrati, è quasi sconosciuta al grande pubblico e tranne rare eccezioni resta al di fuori della distribuzione di massa. Esiste tuttavia un filone di studi imponente in rapporto ai lettori: la banca dati in rete *Basili-Banca Dati Scrittori Immigrati in Lingua Italiana* censisce 462 autori, 1371 opere, circa 400 interventi critici e una settantina di tesi di laurea. Negli ultimi anni sono apparsi dei numeri monografici di riviste di italianistica, diversi libri e un'antologia per *Le Lettere*. Il volume di Comberiatì cerca di offrire una mappa completa del fenomeno, dalle origini (con l'omicidio dell'immigrato sudafricano Jerry Masslo nell'agosto del 1989 e la campagna di stampa che ne seguì) fino a opere recentissime. Il quadro è vasto e l'autore, occupandosi di un fenomeno sociale prima che letterario (l'immigrazione), ha il merito di non perdere di vista il contesto storico.

Il lettore non specialista apprende molte informazioni interessanti. Alcune prevedibili, poiché in parte riconducibili a dinamiche socio-culturali non solo italiane: 1) gli scrittori migranti parlano principalmente di esperienze di vita spesso tragiche e le opere hanno generalmente una marcata connotazione civile; 2) i primi successi editoriali si ebbero sul filo delle notizie di cronaca e in generale la fortuna di alcune opere è dovuta a ragioni "mediatiche" (166); 3) la qualità letteraria è generalmente bassa (in particolare per le opere della "secon-